

FRANCOANGELI/Metodi del Territorio

Insediamenti turistici costieri e sostenibilità Progetti di rigenerazione

a cura di
Paola Pittaluga



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Metodi del Territorio

Collana fondata da Fernando Clemente e diretta da Giovanni Maciocco

Direttore di collana

Giovanni Maciocco

Comitato scientifico

Michael Batty

Dino Borri

Arnaldo Cecchini

Xavier Costa

Francesco Indovina

Carlo Olmo

Pier Carlo Palermo

Nuno Portas

Bernardo Secchi

Thomas Sieverts

Ray Wyatt

Comitato editoriale

Paola Pittaluga

Gianfranco Sanna

Silvia Serreli

Francesco Spanedda

Progetto Grafico

Samanta Bartocci

Enrico Cicalò

Giuseppe Onni

Michele Valentino

Managing Assistants

Laura Lutzoni

Monica Johansson

Metodi del Territorio è un'espressione che segnala quasi un'appartenenza dei metodi al territorio, metodi per il progetto della città, che assumono il territorio come centro del ragionamento, metodi che esplorano il territorio come campo di potenzialità per il rinnovo della vita urbana. La dimensione ambientale ci ricorda anche che la città è del territorio per l'interdipendenza ambientale che ne caratterizza le relazioni e che sono alla base della qualità ambientale della vita urbana. Il territorio non è più l'insieme delle condizioni esterne della città perché il contesto è diventato un orizzonte interiore della città. Possiamo dire perciò che la città coincide con il territorio, suo universo contestuale.

Proprio per questo, non si tratta di creare separatezze tra le morfologie urbane, ma di cercare di vedere la città in tutte le differenti forme spaziali in cui si esprime la condizione urbana contemporanea, esplorando le condizioni di territorialità che necessariamente si incorporeranno nella città.

Inteso in questo senso, il territorio segnala una disponibilità al progetto, dell'insediamento. Territorio inteso come luogo di riconoscimento delle differenze spaziali dell'urbano, luogo del recupero dell'ethos, di tutto ciò che non è stato al centro, che non era nella polis; matrice profonda degli elementi primari dell'abitare.

In questa prospettiva, il progetto dello spazio può essere immaginato come un processo complesso verso la comprensione dello spazio pubblico contemporaneo, un processo che assumendo una concezione conoscitiva del progetto favorisca uno sfondo condiviso in cui tutti gli abitanti di un territorio abbiano voce per la costruzione di una città giusta. In questo senso, il progetto del territorio è il progetto della città.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di blind peer review.

Insediamenti turistici costieri e sostenibilità Progetti di rigenerazione

a cura di
Paola Pittaluga

FrancoAngeli

Questo volume è stato realizzato grazie ai fondi della Regione Autonoma della Sardegna ai sensi della Legge regionale 7/2007 con i quali è stata realizzata la ricerca dal titolo *Prospettive di rigenerazione degli insediamenti turistici costieri e sostenibilità*, di cui qui sono riportati parte dei risultati.



Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Paesaggi e insediamenti turistici costieri: prospettive di rigenerazione <i>di Paola Pittaluga</i>	pag.	7
Architetture adattive e dinamiche ambientali della città costiera <i>di Gianfranco Sanna, Silvia Serreli</i>	»	16
Images, imageries and landscape transformations <i>di Enrico Cicalò</i>	»	34
Rigenerazione sostenibile degli insediamenti turistici costieri. Alcune prospettive emergenti <i>di Salvatore Carta, Paola Pittaluga, Francesco Spanedda</i>	»	42
Sustainable architecture and planning in a coastal landscape between heritage and collective management <i>di Francesco Spanedda, Paola Pittaluga</i>	»	74
Il ruolo del turismo nella ri-qualificazione dei paesaggi costieri <i>di Cristian Cannaos</i>	»	105
Il sistema degli insediamenti turistici in Sardegna: accessibilità e potenziale evolutivo urbano <i>di Tanja Congiu, Gianluca Melis</i>	»	117
Ambienti costieri e insediamenti turistici <i>di Samanta Bartocci, Michele Valentino</i>	»	135

Paesaggi costieri e modelli turistici: il progetto dello spazio tra tutela e produzione <i>di Laura Lutzoni, Stefania Nudda</i>	pag.	149
Paesaggi turistici costieri e rigenerazione sostenibile: il caso di studio di Capo Mannu nel Sinis <i>di Giuseppe Onni</i>	»	176
Review of the coastal tourist city and its landscape. The case of Playa del Inglés in Gran Canaria <i>di Omar Sosa García</i>	»	197
Spazi pubblici costieri e riorganizzazione dei litorali <i>di Giovanni Maria Biddau, Gianfranco Sanna</i>	»	209
Effogo: A master plan open to changes <i>di Vicente Mirallave, Flora Pescador, Jin Taira</i>	»	225

Paesaggi e insediamenti turistici costieri: prospettive di rigenerazione

di Paola Pittaluga*

1. Paesaggi turistici costieri e sostenibilità

Nell'ultimo secolo il fenomeno turistico è cresciuto a dismisura, si è modificato di continuo per forme e mete in risposta alle trasformazioni della società e della domanda.

Il turismo balneare, in particolare, ha contribuito, talvolta in modo preponderante, allo sviluppo economico di molte aree marginali del Mediterraneo, diventate poi centrali grazie ad esso, ma ha, al tempo stesso, compromesso buona parte dei paesaggi costieri (Battigelli, 2007).

L'utilizzo eccessivo dei suoli, la trasformazione dei paesaggi locali in "prodotti desiderati" (Vos, Meeke, 1999), la standardizzazione delle forme, la decontestualizzazione culturale, la voluta "seduttività" dei luoghi da visitare, i luoghi considerati come oggetti di consumo, la creazione di icone ad uso e consumo del turista e la "citazionalità" culturale forzata, sono tra gli aspetti negativi delle forme turistiche contemporanee.

Di conseguenza, la tutela, la trasformazione, la gestione dei paesaggi turistici costieri è un oggi tema centrale in più campi disciplinari: richiama l'attenzione sugli interventi, sui rischi ambientali, sulla capacità di carico, sul turismo, sulla conservazione del paesaggio e degli habitat naturali.

Ma qualunque sia il punto di partenza la parola chiave è sostenibilità, parola ambigua perché da declinare in funzione del contesto

Non a caso proliferano le definizioni¹.

La sostenibilità delle forme turistiche mette in forte risalto sia la sostenibilità economica, sia l'ecocompatibilità.

* Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica, Università degli Studi di Sassari, sede di Alghero. pittaluga@uniss.it

¹ Per una breve rassegna delle più importanti vedi Onni (2012).

Da quest'ultima nasce il turismo rurale o l'ecoturismo, incentrato su una visione riduzionista non ritenuta assolutamente soddisfacente quale quella del turismo esclusivamente interessato ai processi naturali, oppure è altrettanto spesso confuso con il turismo alternativo rispetto a quello tradizionale.

Ma come vengono concretizzati questi concetti nelle pratiche reali di progettazione e pianificazione in ambiti costieri? Come si interviene nei contesti sensibili praticamente ancora intatti che resistono alle spinte della trasformazione turistica ed economica?

E ancora, quali prospettive possono essere individuate per quei paesaggi turistici costieri, molto o poco trasformati che siano, che non sono mai decollati o che, dopo un periodo di grande successo, non sono più attrattivi?

Inoltre, i processi di periferizzazione della città e del territorio, intesi come processi di trasformazione spaziale privi di qualità urbana, di identità, non riguardano soltanto le aree in prossimità delle città, ma anche quelle turistiche.

A fronte di insediamenti per la vacanza progettati nel minimo dettaglio, talvolta spinti fino a consentire ai fruitori di vivere una finzione accontentuale e atemporale, villaggi ipercurati e ipergestiti, la massa rimanente appare trasandata, casuale, anonima e degradata.

Quale destino si può immaginare per un simile patrimonio, che non può essere abbandonato a se stesso e ignorato dalle politiche ambientali di tutela delle coste e che richiama anzi un progetto di spazio pubblico, se si assume che oggi, l'ambiente, spazio eminentemente e immanentemente pubblico, sia forse l'unico rimasto?

Questo volume affronta questi temi, si pone queste domande, non ambisce a dare risposte certe, ma a stimolare il dibattito.

2. Insediamenti e paesaggi costieri: prospettive di rigenerazione

Una rassegna dello stato dell'arte sulla trasformazione e rigenerazione sostenibile dei paesaggi costieri mette in evidenza diverse prospettive ed esperienze che variano tra due estremi che possiamo definire *tecno-ambientali* e del *marketing*.

2.1 Prospettive di rigenerazione “tecno-ambientali”

Sotto questo titolo convergono tutte quelle politiche e quei piani sostanzialmente orientati alla determinazione di vincoli, soglie, limiti alla fruizione e gestione, alla mitigazione degli impatti, alla eliminazione dei rischi, alla

rinaturalizzazione, ecc., dove la sostenibilità è declinata principalmente sotto il profilo strettamente ambientale, tralasciando gli aspetti socio-culturali: monitoraggio e riduzione dei fenomeni di erosione costiera; ripascimento delle spiagge; calcolo della *carrying capacity*; definizione di limiti di fruizione in funzione dei rischi ambientali; individuazione di vincoli e forme di tutela; reti ecologiche; ecc.

Queste prospettive risultano settoriali, troppo specifiche e localizzate per affrontare e trovare le cause più ampie che li hanno generati, anche se rappresentano una base conoscitiva e progettuale rilevante se pensate non tanto nel loro significato vincolistico quanto come elementi in grado di alimentare strategie e interventi progettuali più creativi e coerenti con i processi ambientali.

Tra queste rientrano anche gli interventi leggeri, alla scala urbana o architettonica, per migliorare o consentire la fruizione in funzione del grado di “sensibilità” e di “resilienza” del sistema².

Rispetto al tema della resilienza è interessante il contributo di Vicente Mirallave, Flora Pescador, Jin Taira che racconta un’esperienza di piano nell’isola di Fogo, Capo Verde, a seguito di un’eruzione vulcanica, durante la redazione di un Master Plan sul turismo sostenibile. La complessità della pianificazione di spazi turistici simili comporta una continua revisione nella capacità progettuale, in cui il progetto deve reagire con resilienza alle avverse condizioni, proponendo scenari differenti e flessibili che mostrano come sia necessario l’adattamento ai cambiamenti che potrebbero verificarsi nei settori economici, sociali e culturali in conseguenza delle emergenze ecologiche.

2.2 Prospettive orientate alla governance

Sono le prospettive attente ai processi decisionali, all’integrazione delle competenze istituzionali, alla regolamentazione degli usi: tra queste figurano l’ICZM, Gestione integrata delle zone costiere, la Coastal Area Management Programme (CAMP), i Piani di assetto dei litorali, Plan Bleu, ecc.

Queste prospettive sono di grande rilevanza per l’aver superato una visione settoriale della tutela, della trasformazione, della gestione, ma operano ad una scala troppo ampia e di difficile applicazione a livello locale, soprattutto nelle aree più deboli tecnicamente e istituzionalmente, per essere, almeno al momento, efficaci.

² Cfr. sul tema della resilienza applicata al paesaggio e ai paesaggi costieri fra i tanti Beatley (2012), Plieninger et al. (2012), Sutton-Grier et al. (2015), Ciftcioglu (2017).

2.3 *Prospettive di trasformazione residenziale*

La trasformazione territoriale è in questi casi più o meno permanente, le prospettive seguono l'esempio della Florida, dell'Algarve in Portogallo, delle Canarie, della Costa Verde, in cui agiati pensionati statunitensi, inglese o di altri contesti europei hanno scelto di trascorrere il resto della loro vita.

O semplicemente, come nel caso del Golfo degli Angeli di Cagliari, risultano spontanee, derivanti dalla scelta di luoghi ad elevato pregio ambientale quale sede della propria residenza, riutilizzando un patrimonio edilizio progettato per un uso differente. Queste prospettive, soprattutto se spontanee non sempre risultano sostenibili, in quanto utilizzano strutture e infrastrutture ad uso stagionale e mancano di servizi urbani adeguati come mostra chiaramente Omar Sosa Garcia nel suo contributo.

2.4 *Prospettive radicali*

Sono quelle che sta portando avanti, per esempio, la Spagna. Si tratta di interventi di rinaturalizzazione di insediamenti turistici il cui parco immobiliare risulta non finito o invenduto, comprendente una cospicua parte di alloggi turistici, che vengono implementati attraverso la loro demolizione.

Un esempio è rappresentato dalla demolizione del Club Med di Cap De Creus in Catalogna, che verrà illustrato più in dettaglio nel contributo di Salvatore Carta, Paola Pittaluga e Francesco Spanedda. Il progetto non è però la semplice demolizione di un "ecomostro" ma un intervento che rende fruibile alla collettività un paesaggio di straordinaria importanza non solo naturalistica, ma anche storica e culturale, quale quello della costa dei surrealisti.

Queste prospettive non sono esenti da ripercussioni anche su altri soggetti coinvolti, quali per esempio i soggetti stranieri che hanno investito in alcuni insediamenti quale luogo di ritiro dopo la pensione. Anche le prospettive radicali si muovono su due estremi. Quella di Cap De Creus rappresenta la prospettiva radicale del ripristino *tout court* che riporta il luogo al suo stato "originale", ma, all'altro estremo, la radicalità coincide con l'artificialità massima. È il caso della costruzione ex novo di paradisi artificiali costieri come avviene attualmente a Dubai con le Palm Islands cui dovrebbero aggiungersene altre due entro il 2020³, alle Maldive con il Greenstar, Floating Hotel and Conference Center, nel mare del Nord dove ditte danesi, olandesi e tedesche lanciano un'offerta per realizzare un'isola, completa di porto e

³ <https://video.repubblica.it/mondo/dubai-si-mette-a-nuovo-presentato-progetto-per-due-nuove-isole-artificiali/275862/276438>.

aeroporto, progettata per fungere da hub per vasti nuovi parchi eolici *offshore* che forniscono energia a oltre 80 milioni di persone⁴. Zira Zero Island, un master plan di 1.000.000 di metri quadri che comprende un resort a emissioni zero e un'area residenziale sull'isola di Zira, nel Mar Caspio, situata all'interno della baia di Baku, capitale dell'Azerbaijan, e che si pone come un modello sostenibile di sviluppo urbano e un riconoscibile orizzonte iconografico della costa dalla città⁵. Durrat Al Bahrain, invece, è la terza più grande isola artificiale del Bahrain dopo la Northern City e le isole Diyar Al Muharraq. Le isole comprendono hotel a cinque stelle, un campo da golf a 18 buche, 12 ponti e un porto turistico⁶.

2.5 Prospettive di marketing

Sono quelle che possono essere definite “tradizionali”, le più diffuse e di maggior impatto, spesso del tutto indifferenti ai problemi ambientali, di sovrautilizzo di tutte le risorse, che lavorano sull'attrazione dei flussi turistici attraverso processi di tematizzazione e mercificazione di paesaggi costieri e più in generale dei luoghi del *loisir*.

I paesaggi della vacanza diventano una proiezione dei desideri, in un certo senso un simulacro, un mascheramento delle condizioni reali della vita urbana, che è del tutto una mera invenzione onirica, oppure si trasformano da *landscape* a *brandscape* turistici quando sono le tecniche di marketing a guidare la progettazione degli spazi per il turismo allo scopo di aumentare il valore percepito dall'utente rispetto ad altri consimili. Questi processi hanno avuto e hanno una grande influenza sul patrimonio costruito, sui tipi edilizi, sugli stili, sulle modalità di infrastrutturazione, come, molti decenni or sono, è avvenuto in Sardegna con la Costa Smeralda e come spiegheranno più avanti Cristian Cannas e Enrico Cicalò nei loro rispettivi contributi.

3. Una differente prospettiva: intermedia, olistica, orientata al processo

Rispetto a questo spettro di modalità di intervento, i contributi e i progetti qui presentati, talvolta si inseriscono all'interno di alcune delle prospettive

⁴ Cfr. <http://www.independent.co.uk/environment/artificial-north-sea-island-energinetdk-tennet-dogger-bank-danish-dutch-german-firms-bid-wind-farms-a7622371.html>

⁵ Cfr. <https://www.plataformaarquitectura.cl/cl/02-27949/zira-zero-island-masterplan-big>

⁶ Cfr. <https://earth.esa.int/web/earth-watching/image-of-the-week/content/-/article/bahrain>

illustrate, ma in altri hanno elaborato una prospettiva intermedia, olistica, orientata al processo.

Questo per tre ordini di motivi: i caratteri dei contesti oggetto di studio, considerazioni di metodo e di background culturale, situazioni contingenti.

In Sardegna, ma anche in altre realtà, gli insediamenti turistici costieri sono interessati da processi di periferizzazione simili a quelli di altri contesti urbani.

A fronte di insediamenti per la vacanza progettati nel minimo dettaglio, talvolta spinti fino a consentire ai fruitori di vivere una finzione accontentuale e atemporale, villaggi ipercurati e ipergestiti, la massa rimanente appare trasandata, casuale, anonima e degradata, spesso non pianificata e abusiva.

Per questi contesti non si possono pensare prospettive di marketing per la mancanza di infrastrutture ricettive e di servizi in grado di sostenerle o di trasformazione residenziale per l'appartenenza a un contesto territoriale più ampio a sua volta marginale.

L'obiettivo in questo caso è stato quello di una rigenerazione del costruito, intendendo per rigenerazione qualcosa di più rispetto ad una mera riqualificazione. Non si è voluto cioè riqualificare proponendo interventi che in letteratura vengono definiti di *makeup*, ma operando una sorta di rivoluzione interna che, tenendo in conto sia aspetti più strettamente ambientali, legati per esempio ai "rischi ambientali", sia quelli sociali.

Rispetto agli aspetti ambientali, il contributo di Silvia Serreli e Gianfranco Sanna inquadra i territori costieri in coerenza con gli approcci legati al concetto di "adattamento" e "coevoluzione" che necessitano di un superamento di sguardi disciplinari settoriali, senza perdere di vista le interdipendenze ovvero i reciproci legami tra configurazioni spaziali dell'acqua e i processi di modificazione degli insediamenti anche in relazione al turismo.

Oltre a quelli strettamente ambientali, gli aspetti sociali diventano centrali nel caso di studio proposto da Giuseppe Onni sul Capo Mannu del Sinis in Sardegna, in cui vengono trattati i temi connessi ai processi di tematizzazione e mercificazione dei territori costieri e dove si individuano nuove forme di utilizzo coerenti con il risparmio delle risorse non rinnovabili, ma generatrici di prospettive future per le società locali coinvolte.

La ricerca da cui nasce questo volume ha assunto una forte dimensione progettuale, mentre l'attività di progetto per la definizione degli scenari progettuali di rigenerazione degli insediamenti turistici ha avuto una forte connotazione conoscitiva. Questo perché il progetto viene qui usato come una sonda, uno strumento di conoscenza per indagare le trasformazioni del paesaggio, i campi di forze, gli attori in gioco, come verrà illustrato nel contributo di Paola Pittaluga e Francesco Spanedda.

Inoltre, alcuni degli interventi che seguiranno mostreranno, attraverso progetti pilota, come sono stati utilizzati alcuni requisiti/criteri progettuali ritenuti significativi per la ricerca.

Uno è strettamente ambientale e implica la durabilità delle risorse, la ricostruzione dell'integrità ecologica delle aree alla scala bio-geografica di paesaggio connettendoli alla matrice sub-costiera attraverso corridoi e ponti biotici, il risparmio energetico e la riduzione dell'impatto, il trattamento e smaltimento di reflui e rifiuti. Di fatto questo requisito si può riassumere nell'integrazione tra processi ambientali e processi urbani e viene applicato nelle esperienze descritte da Samanta Bartocci e Michele Valentino.

Un secondo requisito ricerca la costruzione di un rapporto uomo-ambiente non più "mistificato" perché basato su un'esclusiva attenzione agli aspetti visivi, superficiali e su un'indifferenza ai significati profondi della natura e della storia dei territori.

Un terzo requisito è più a carattere sociale e, come esplicitato da Laura Lutzoni e Stefania Nudda, richiede la coniugazione della tradizione locale con l'innovazione, il superamento delle forme di "confinamento" auto-referenziali che tagliano i rapporti con il resto del territorio, la rigenerazione di una "marea insediativa" priva di identità organizzata secondo logiche privatistiche dello spazio, la costruzione pubblica dello spazio, in antitesi a forme che favoriscono una dimensione prevalentemente privata dell'organizzazione spaziale, forme che si ritrovano nelle esperienze descritte da Giovanni Maria Biddau e Gianfranco Sanna, e il conseguente incremento dell'accessibilità, tema centrale nel contributo di Tanja Congiu e Gianluca Melis, come fattore costitutivo della costruzione pubblica del territorio.

Il quarto requisito è gestionale, nel senso che non può esserci protezione e gestione "sostenibile" del paesaggio e dell'ambiente senza una società che se ne prenda cura, che non c'è sostenibilità senza una collettività, un insieme di soggetti che hanno a cuore il futuro del proprio spazio di vita e di quello delle generazioni a venire. In questo senso il paesaggio è stato considerato un bene collettivo che può essere gestito in maniera collettiva (Pittaluga, 2013).

Questo aspetto è in relazione con gli eventi esterni imprevedibili che hanno influenzato la costruzione della prospettiva intermedia, olistica, processuale: la ricerca ha preso una piega inaspettata che ha portato a inserire anche la componente economica e gestionale come elemento costitutivo della sostenibilità complessiva delle prospettive di rigenerazione: la crisi economica.

La crisi economica costringe a lavorare per piccoli interventi poco costosi ma capaci di innescare processi che si alimentano attraverso "reazioni a catena".

Costringe a rivedere l'intervento del pubblico nella gestione del patrimonio ambientale per evitare che l'assenza di risorse sfoci in forme di cartolarizzazione e svendita di beni architettonici e ambientali.

Il modello da prendere ad esempio è quello della istituzione endogena di gestione (Ostrom, 1990) che può essere assimilata alle forme di gestione partecipata già esistenti per alcuni tipi di servizi pubblici, ma invece di coinvolgere nella gestione soggetti "esterni" non interessati in prima persona, spesso rappresentanti di posizioni ideologiche difficilmente traducibili in termini operativi, sono i diretti interessati, gli abitanti, ad essere coinvolti, così come viene illustrato nel contributo di Paola Pittaluga e Francesco Spanedda e in quello di Giuseppe Onni.

Quello che in alcuni dei progetti qui presentati si è cercato di fare è verificare, se per gli spazi e gli insediamenti turistici costieri è possibile porre le premesse per uno sviluppo sostenibile, per una riqualificazione e valorizzazione e soddisfare, in accordo con gli enti locali e gli operatori turistici, la domanda turistica evitando di compromettere sia le qualità naturali e i siti storico-culturali, che rappresentano importanti risorse di questi territori e attrattive per i turisti, sia gli interessi economici e sociali della popolazione residente. Ciò perché è forte la convinzione che la tutela e la sostenibilità, sia essa dell'ambiente, del territorio o del paesaggio, non debba essere una semplice giustapposizione di vincoli, di linee guida che agiscono in modo separato, imposte dall'alto e lontane dalle realtà sociali su cui insistono.

Analogamente vedere solo gli aspetti meramente economici e turistici porta alla mercificazione e al distacco dal luogo, al disconoscimento da parte della popolazione locale. Il ruolo della società locale è inoltre importante per l'efficacia della tutela e per la sostenibilità economica dei costi di gestione.

In questo senso è stato rilevante individuare modalità di rigenerazione degli insediamenti turistici e dei paesaggi connessi capaci di mantenere viva la dimensione pubblica. Questo perché il paesaggio è un bene comune, bene collettivo forse l'ultimo spazio pubblico che si dà oggi ad una società, veicolato dalle nostre percezioni e costrutti culturali, specchio della nostra collettività. Il paesaggio non può essere svenduto ai privati perché si perde l'obiettivo del prendersi cura, dell'assunzione di responsabilità (Cacciari, 2010) e perché fortemente dipendente appunto dal sistema di rappresentazione che se ne dà.

Se è privato, non più fruibile liberamente o fruibile a pagamento e organizzato secondo modelli privatistici, si rischia di globalizzare (o forse lo abbiamo già fatto) anche il paesaggio-ambiente, facendolo diventare merce di consumo e quindi di relegarlo alla sfera dell'apparenza, puro scenario della nostra esistenza e non della sostanza del sé.

Un paesaggio da vendere, ma non da vivere.

Riferimenti bibliografici

- Battigelli F. (2007), *Turismo e ambiente nelle aree costiere del Mediterraneo. Regioni a confronto*, Forum Edizioni, Udine.
- Beatley T. (2012), *Planning for Coastal Resilience: Best Practices for Calamitous Times*, Island Press, Washington.
- Cacciari P. (a cura di) (2010), *La società dei beni comuni*, Ediesse, Roma.
- Ciftcioglu G.C. (2017), “Assessment of the Resilience of Socio-Ecological Production Landscapes and Seascapes: A case Study from Lefke Region of North Cyprus”, *Ecological Indicators*, 73, pp. 128-138.
- Onni G. (2012), “Paesaggio e sostenibilità nei processi turistici. Un caso di sostenibilità sociale in Sardegna”, *Ri-vista*, 1, pp. 193-205.
- Ostrom E (1990), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Pittaluga P. (2013), “Landscape as a Common: Collective Protection and Management”, in S. Serreli (ed), *City Project and Public Space*, Springer, Dordrecht, pp. 179-195.
- Plieninger T., Bieling C. (2012), “Connecting Cultural Landscapes to Resilience”, in T. Plieninger, C. Bieling (eds), *Resilience and the Cultural Landscape: Understanding and Managing Change in Human-Shape Environments*, Cambridge University Press, New York, pp. 3-26
- Sutton-Grier A.E, Wowk K., Bamford H. (2015), “Future of our Coasts: The Potential for Natural and Hybrid Infrastructure to Enhance the Resilience of our Coastal Communities, Economies and Eco-Systems”, *Environmental Science & Policy*, 51, pp. 137-148.
- Vos W., Meekes H. (1999), “Trends in European Cultural Landscape Development: Perspectives for a Sustainable Future”, *Landscape and Urban Planning*, 46, pp. 3-14.

Architetture adattive e dinamiche ambientali della città costiera

di Gianfranco Sanna, Silvia Serreli*

1. Alterazioni e modificazioni

Nell'indagine sull'età del turismo di Marco D'Eramo (2017) – pubblicata recentemente nel volume *Il selfie del mondo* – il turismo è il problema della modernità, è interpretato come l'industria più importante del nuovo secolo che comporta un'infrastrutturazione pesante e come tale inquinante¹.

Le tensioni indotte dal rapporto tra processi dell'economia turistica e dinamiche dell'ambiente, in territori vulnerabili come quelli costieri, possono essere interpretate in riferimento ad alcune questioni generali.

Gli ambienti insediativi in ambito costiero sono sempre più coinvolti dalle strategie della “città turistica” (Judd, Fainstein, 1999), una novità inedita propria della modernità che appartiene a quella categoria dei fenomeni sociali onnipresenti (consumismo, sport, pubblicità, ecc.), una categoria familiare ma allo stesso tempo inelaborata, che elude le domande e neutralizza la riflessione (D'Eramo, 2017). Come hanno sottolineato nella ricca letteratura molti autori di diversi campi disciplinari, il turismo è un'industria culturale. Gli effetti sui territori costieri producono alterazioni e modificazioni, affermando e spazializzando questo fenomeno sociale secondo le stesse patologie

* Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica, Università degli Studi di Sassari, sede di Alghero. silvia.uniss@gmail.com, gianfranco.sanna@uniss.it. Il contributo è frutto della collaborazione degli autori che hanno condotto attività di ricerca e di sperimentazione progettuale nell'ambito del Piano di Utilizzo dei Litorali di uno dei comuni della costa sud-orientale della Sardegna. Silvia Serreli ha curato in particolare il paragrafo 1 “Alterazioni e modificazioni”, mentre Gianfranco Sanna il paragrafo 4 “Progetti e paesaggi”, entrambi hanno curato i paragrafi 2 e 3.

¹ Nelle indagini emerge che nel 2035, secondo la World Tourism Organization delle Nazioni Unite, le emissioni di anidride carbonica turistica saranno aumentate del 130% rispetto alla percentuale attualmente prodotta dal trasporto aereo (il 5% della produzione di anidride carbonica globale). D'Eramo a tal fine illustra diversi casi e in particolare gli effetti prodotti dal turismo invernale nei territori interessati dalle piste sciistiche.

della città, riprodotte ad esempio nelle forme dell'estetizzazione, spettacolarizzazione e tematizzazione (Maciocco, Serreli, 2009, 2010).

D'Eramo evidenzia il carattere mistificatorio del fenomeno indagando sugli aspetti dell'attrattività turistica che egli radica nell'evoluzione storica. L'utilità del viaggiare era concepita come azione di regolazione dell'immaginazione per mezzo della realtà (Schwartz, 1971)², come attività di confronto tra ciò che coglie lo sguardo e ciò che si è immaginato. Questa dimensione del viaggio come componente indispensabile del capitale simbolico di una persona (Bourdieu, 1979) che ha caratterizzato il Gran Tour nel '700, ha privilegiato progressivamente il sorgere del pittoresco, la "dipingibilità" dei luoghi osservati³ uno dei tratti distintivi del turismo anche ai giorni nostri.

In tanti hanno descritto il turista come lo spettatore, due figure che convergono verso un tipo di esperienza in cui la ricerca dell'autentico si interseca con la ricerca della caricatura. Ancora D'Eramo citando Hans Magnus Enzensberger (1965) e la sua teoria sul turismo mette in luce le esigenze del capitalismo e delle alienazioni che produce nella società, l'ansia di libertà che prende forma nel viaggio organizzato: "la liberazione dal mondo dell'industria si è stabilita essa stessa come industria: il viaggio dal mondo delle merci è diventato una merce"⁴.

Il diritto quasi universale della "vacanza" come pratica sociale diffusa (Cecchini, 2009), la concomitante massificazione delle modalità del trasporto (automobile e aereo fino ai *low cost* degli anni '90) rendono il turismo il fenomeno più emergente dell'economia del secondo dopoguerra con tassi di crescita molto elevati⁵.

I territori attraggono le attività del *leisure* e del turismo che "producono" la vacanza con forme e modalità che vanno dall'eteroprodotto alle prospettive di auto-produzione consapevole: dalla fruizione passiva come "abbandono" di sé stessi nei luoghi di vacanza, alla fruizione consapevole del territorio come esperienza interiore (Maciocco, Serreli, 2009).

Con il crescere dei numeri dei turisti gli insediamenti costieri, sia preesistenti al turismo sia di nuova fondazione, mettono in mostra spazi fuori dall'ordinario, ambienti a tema in cui i paesaggi sono prodotti, commercializzati e consumati. Questo avviene con una doppia simmetria che interessa

² Richard Schwartz cita la Lettera a Hester Thrale del 1773 (D'Eramo, 2017, p. 35).

³ «Un consiglio che veniva instancabilmente dato ai rampolli in procinto di partire era quello di avere sempre un blocco da disegno in cui ritrarre (a tempera o acquarelli) paesaggi o spettacoli visti in viaggio» (D'Eramo 2017, p. 17).

⁴ Enzensberger (1965, p. 81) cit. in D'Eramo (2017, p. 38).

⁵ Sempre nelle indagini di Marco D'Eramo (p. 21) risulta che nei primi venti anni (dagli anni '50 agli anni '70) il numero di arrivi raddoppia di anno in decennio, mentre complessivamente negli ultimi 63 anni il numero dei viaggiatori si è moltiplicato per 50.

gli spazi e le spazialità degli abitanti stabili e dei “migranti stagionali”: divergono nel caso della città consolidata, convergono nel caso degli insediamenti temporanei della vacanza.

Nella città ad alta densità i flussi sono divergenti, alla fuga dei residenti verso i luoghi del turismo balneare corrisponde un flusso di visitatori, i “turisti urbani”, che scelgono le diverse destinazioni culturali nella città consolidata.

La città ha flussi in entrata e in uscita che entrano spesso in conflitto. Nei territori costieri, in particolare nelle destinazioni della stagionalità e dello svago (ma altrettanto potrebbe dirsi dei luoghi del turismo invernale), la città turistica si crea e si ricrea per brevi periodi dell’anno, esito dello svuotamento della città; in essa si verifica un doppio flusso, quello dei residenti occasionali che si spostano per motivi di lavoro (nel campo dei servizi turistici) e quello dei turisti. In questi luoghi i flussi convergono talvolta senza mai incontrarsi.

I “migranti stagionali” della città hanno in comune l’esperienza del distacco, un distacco dalla realtà e spesso una falsa relazione con il luogo in nome dell’autentico che modifica o altera i paesaggi fisici e umani producendo fenomeni di espulsione (di abitanti ad opera della gentrificazione, di attività economiche, di servizi di base, ecc.).

Questi fenomeni in alcune situazioni sono anche legati a una funzione compensatoria: il turismo acquista molta importanza soprattutto laddove sono emersi fenomeni di declino di attività che sostenevano le economie della città, ne sono un esempio le città portuali, industriali e manifatturiere, ecc. In questi casi le politiche e le strategie urbane rimodellano spazi e insediamenti per creare paesaggi fisici attrattivi in cui il turista desidera risiedere (Judd, Fainstein, 1999). Si riproducono modelli standardizzati finalizzati al consumo culturale, a trattenere e organizzare l’economia del tempo dei turisti, al loro spaesamento nella familiarità e nel comfort attraverso gli stereotipi del pittoresco urbano (Choay, 1996).

Le città turistiche ridisegnano, riprogettano e riproducendo gli stessi modelli standardizzati ovunque e al contempo si esaltano come uniche e irripetibili per attrarre e sottrarsi i turisti. L’autenticità “messa in scena” per i turisti (MacCannell, 1973) è ostentata, marcata, si espone come in un palcoscenico come in una rappresentazione teatrale (Goffman, 1959). È un processo che si riproduce in tutte le città del mondo.

L’“invenzione della tradizione” (Hobsbawm, Ranger, 1987) è una delle maggiori alterazioni delle città investite dal turismo, un paradosso dell’ideo-

logia che punta alla preservazione culturale che ricostruisce e inventa la tradizione, acquisendo una sua verità e realtà⁶.

Sono noti i mutamenti culturali indotti dal turismo nella città ma anche gli effetti sugli abitanti e sui turisti. Alcuni studi antropologici sul turismo descrivono il loro rapporto come *mutamento asimmetrico* (Valene, Smith, 1977) tra accolti e accoglienti, evidenziando che turismo può essere interpretato come forma di imperialismo in cui “i turisti assimilano meno dai loro ospiti di quanto i loro ospiti assimilano da loro”.

In questa asimmetria l’incontro con la “tipicità” degli addetti del turismo (che si evidenzia nell’ostentazione dell’italianità, della francesità, ecc.) costituisce spesso l’unico scambio tra abitanti e turisti.

Il principio della finzione in cui si basa questo momento di interazione è liberamente accettato da entrambe le figure.

Il post-turista di Maxine Faifer (1985) sa di giocare il gioco dell’inautentico, di essere un *outsider*, di essere confinato nei “quartieri” che l’industria turistica crea per la pseudocollettività dove “gli individui sono isolati insieme” (Debord, 2002), sa di muoversi nello spazio dei luoghi della vacanza in modo frenetico, per accumulare più esperienze memorabili e ritemparsi dalle fatiche della quotidianità (MacCannell, 1973).

In questa logica separativa tra residenti e turisti, i rispettivi movimenti si intersecano e confliggono nello stesso spazio, ma come detto i due universi sono spesso incomunicanti.

La “disattivazione dell’urbanità” operata dall’economia turistica, nega la molteplicità delle interazioni costitutive della città, riduce le attività produttive alla monofunzionalità operando per progressive espulsioni di vita reale (Sassen, 2015). Ogni città che dipende da una sola industria è destinata al deperimento.

Nei paragrafi successivi trattiamo alcune questioni più specifiche che riguardano particolari ambienti insediativi, come quelli costieri, che vivono questa minaccia. Interpretando i diversi circuiti del mercato turistico, alcune strategie dominanti della città costiera – che descriviamo in particolare con riferimento alla Sardegna – accentuano i fenomeni critici che sono descritti in queste riflessioni. Tuttavia alcuni approcci interdisciplinari del progetto urbano, che abbiamo sperimentato nelle attività didattiche, di ricerca e di pianificazione e progettazione sul campo, possono a nostro avviso aprire qualche prospettiva promettente.

Alterazioni e mutamenti evidenziano come il turismo prenda forma nelle città e nei territori nell’ambito del cambiamento di orizzonte temporale e

⁶ Gli autori richiamati, noti nelle ricerche sul turismo degli anni ‘80, ‘90, sono citazioni di D’Eramo (2017).